

LETTERA DI GIACOMO, “Manifesto di una Chiesa povera e fraterna”.

A conclusione dei ritiri spirituali presso la comunità di Isola Vicentina.

Carissimo San Giacomo,

con questa nostra lettera, amabile e fraterna, ti vogliamo dire *grazie* per il dono che ci hai fatto della tua lettera. O meglio, della tua omelia, così raffinata e perfetta dal punto di vista letterario e così incisiva dal punto di vista evangelico.

Ti pensiamo “fratello del Signore”. Tante cose hanno scritto sulla tua identità. Tante ipotesi. Ma a noi, credici, piace vederti così: “fratello del Signore”! Titolo di vera gloria, concretissimo, dentro un itinerario maturo di presbitero e vescovo, in una comunità concreta ed anche complessa, come quella di Gerusalemme. Immagino lo splendore dei tuoi occhi alla visione del Cristo risorto (1Cor 15,6), capace di guidare con saggezza e apertura al futuro la difficile realtà del Concilio di Gerusalemme. Saggio e deciso insieme. Come ci insegni tu: “con saggezza e mitezza” ci inviti a parlare (3,13). Saggi nei contenuti, ben meditati, contemplati nella preghiera, fissando gli occhi sulla “legge di libertà e verità”. Capaci poi di non essere “ascoltatori smemorati”, ma fedeli, per mettere in pratica la parola ascoltata, felici nel praticarla.

Si sente che tu, quello che ci hai detto, lo hai prima ben meditato, allo specchio della Croce di Gesù. Che riflette il volto luminoso del Padre. Come ci hai parlato bene di Dio: “è generoso, ama tutti, non rinfaccia mai quello che ci dona, non tenta nessuno, è Padre della Luce, in lui non c'è variazione né ombra di cambiamento (cioè non fa preferenza di persone, come invece, purtroppo, facciamo noi!). Ogni buon regalo e ogni bene perfetto viene da lui. Dalla sua parola siamo fatti “primizia” di ogni altra creatura. Primizia e non “élite”, perché tutti possano entrare nelle nostre comunità. Nessuno escluso. Nessuno umiliato. Nessuno gettato ai piedi del ricco, che porta un bell'abito splendente e un bell'anello al dito, come i mafiosi. Tu non fai preferenze, “dolcissimo Padre nei cieli”. Questo ci dici tu, Giacomo. E te ne siamo grati. Perché anche nelle nostre Chiese nessuno sia “scartato”. Come ci insegna il nostro Papa Francesco, che tanto da te ha imparato. E parla con la tua stessa franchezza!

Ripercorriamo con stupore i due fili che si intrecciano nel tuo dire, con tanta grazia: il filo rosso della proposta sempre bella e alta. Il filo *nero*, del rimprovero, verifica e purificazione. Perché ci risvegli dal grande male, l'accidia, che è come la “xilella” degli ulivi: parte da un rametto, quasi invisibile e silenziosa e devastante, giunge fino alle radici e ci ruba la gioia di amare, ci brucia lo zelo. Ce lo hai detto chiaro: “se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana”.

Sei un vero *maestro*! Come ci piacerebbe esserlo sempre di più, anche noi, di parola e di vita! Coerenti e credibili. No solo “credenti”. Per questo, abbiamo seguito con interesse la grande partita a ping-pong tra te, Giacomo, e Paolo, sul tema della fede e delle opere. Per rallegrarci del risultato ottenuto: uno ad uno! Non un compromesso. No! Ma un'armonia, serena, gioiosa. Dove le opere non si “fanno vanto ma testimonianza credibile”. In Abramo, capace di credere e di operare: “contra spem, in spem credidit”! (Rom 4,18). “Amico di Dio, perfetto nella sua fede, proprio grazie alle opere” (2.22).

E come maestro ci insegni anche a cercare sempre la Sapienza, non quella impastata di terra e di invidie, carnale, diabolica! Ma quella che viene dal cielo, pura, pacifica, misericordiosa, senza parzialità né ipocrisia. Perché solo così si semina la pace, frutto di giustizia.

Allora anche la prova diventa occasione di “perfetta letizia” tramite la pazienza e la perseveranza, che impariamo dal contadino, fiducioso ed operoso, con il cuore rinfrancato anche nei giorni della potatura. Poiché la prova ci pota; ma mai ci stronca. Ci purifica, ci rende più leggeri e più poveri, quindi più liberi, come ci esortava il beato Rosmini: fede - povertà - libertà! Per salire in alto! Liberi anche nei confronti della lingua, non solo per tenerla a freno, ma anche per poter parlare sempre

bene e diffondere il Vangelo e ricondurre i peccatori dalla loro via di errori, certi di avere salva la nostra anima, nel perdono di una moltitudine di nostri peccati” (5,20).

Stupende per chiarezza le tue parole sulla *fraternità*, perché non si annidi nel nostro fragile cuore nessuna radice di mondanità! Quella mondanità che oggi tanto insidia le nostre chiese, come ben ci esorta Papa Francesco, nella sua “*Evangelii Gaudium*”(93-101). Tu ci esorti invece a costruire un’autentica fraternità. E ce ne indichi anche la strada: mai coltivare nel cuore bramosie o invidie! Mai amare il mondo, nemico di Dio. Non parlare mai del fratello né giudicarlo, perché Dio solo è il giudice, che può salvare o rovinare. E chi sei tu, che ti fai “giudice” del tuo prossimo!”.

Ci chiedi, invece, di verificare anche la nostra giustizia sociale, il salario che diamo, di ascoltare il grido dei “mietitori”. Per questo, impariamo tanto dal Sud, dove “se abbonda il peccato, è però anche luogo in cui sovrabbonda la grazia” (Rom 5,20).

Grazie, perché, amati con gelosia dallo Spirito, sentiamo in tutti “il piacere spirituale del nostro popolo”.